

## LA FOLCLORISTICA UNGHERESE OGGI

«Le vere scintille della poesia nazionale si trovano nelle canzoni del popolo comune». Con questo motto iniziava il primo saggio ungherese sulle tradizioni popolari nazionali, pubblicato nel 1826 con il titolo *Nemzeti Hagymányok* sulla rivista «Élet és Literatura» e firmato con l'anagramma «Cselkövi». Tutti i lettori dell'epoca però sapevano bene che dietro quell'anagramma si celava uno dei personaggi più insigni dell'epoca del Risorgimento ungherese, il poeta e filosofo Ferenc Kölcsey, lo stesso che compose il testo dell'Inno nazionale ungherese in cui ricompare la prima strofa di una sua canzone scritta nel 1823: *Hymnus - A magyar nép zivataros századaiból* (Inno - Dai secoli tempestosi del popolo ungherese). L'interesse per l'arte popolare in Ungheria non è cambiato nemmeno ai giorni nostri, come dimostra il fatto che sulle colonne del settimanale letterario «Élet és Irodalom» (nemmeno il titolo della rivista è cambiato di molto) vengono pubblicati anche oggi articoli di interesse folclorico — ultimamente, ad esempio, la rivista ha ospitato un movimentato dibattito sulle possibilità di mettere in scena storie della Bibbia rielaborate dalla tradizione orale — mentre la radio ungherese trasmette ormai da diversi decenni, più volte la settimana, programmi volti specificamente alla divulgazione delle ricerche folcloriche (*Kis magyar néprajz* - Piccola rassegna del folclore ungherese). E anche sulla rivista di divulgazione scientifica «Élet és Tudomány» c'è sempre spazio per articoli dedicati al folclore. Ogni anno, il venti agosto, in occasione della festa nazionale della Costituzione che coincide con la festa di Santo Stefano, viene conferito il titolo di «maestro delle arti popolari» a quegli artisti che siano risultati i più validi cultori e divulgatori delle tradizioni popolari ungheresi nei diversi campi dell'arte popolare (ballo, canto, musica strumentale, gruppi folcloristici ecc.). L'Associazione dei giovani comunisti, a sua volta, premia i giovani che si avviano all'esercizio di mestieri tradizionali o scelgono di operare in questo campo della creazione artistica. È noto in tutto il mondo il metodo Kodály per l'insegnamento del canto e della musica, metodo basato sulle canzoni popolari e introdotto anche nelle scuole giapponesi (contrariamente a quanto avviene nelle scuole ungheresi, che in questo non risultano altrettanto moderne). Il quadro positivo offertoci dal ruolo e dall'importanza del folclore nella vita culturale ungherese si rafforza ulteriormente, se consideriamo i risultati ottenuti dai registi ungheresi dei film di animazione che partecipano ai diversi festival cinematografici di argomento folcloristico e teniamo conto dell'attivo contributo offerto dagli studiosi ungheresi ai lavori dei convegni internazionali sul folclore. Questo già basta, senza addurre altri esempi, a suggerire al lettore quanto il folclore sia rilevante nella cultura ungherese contemporanea.

A questo proposito sentiamo subito il bisogno di richiamare l'attenzione del lettore sul fatto che la grande popolarità del folclore nelle sue diverse forme divulgative ed autcreative non è una particolarità tipicamente ungherese, ma una caratteristica comune a quasi tutte le regioni dell'Europa centro-orientale. Simili manifestazioni e un'identica attenzione nei confronti degli studi e della divulgazione del folclore si riscontrano anche nella vita culturale degli altri popoli centroeuropei. La radio slovacca, ad esempio, trasmette programmi folclorici in un numero tre volte maggiore rispetto alla radio ungherese; nei libri storici bulgari e romeni i riferimenti al folclore sono molto più frequenti che nei libri ungheresi; le manifestazioni folcloriche sono assai più rilevanti tra gli sloveni, i croati, e i serbi, e queste feste popolari in Jugoslavia vengono considerate con maggior attenzione di quanto non accade in Ungheria. Lo studio del folclore moderno (folclorismo) ha un seguito assai più ampio tra i moravi, i polacchi, gli slovacchi, i turchi o i greci, e anche i loro festival internazionali hanno un'eco più grande delle manifestazioni analoghe che si tengono in Ungheria. (Negli ultimi anni, in occasione del Festival dei popoli danubiani a Kecskemét, siamo riusciti a organizzare anche alcuni incontri tra gli studiosi del nuovo folclorismo, ma non si può dire che tale iniziativa abbia avuto molta efficacia). Nel corso degli anni Cinquanta, nuovi istituti scientifici destinati alle ricerche sul folclore sono stati costituiti tanto a Praga e a Bucarest quanto a Berlino Est. Neppure questi istituti trovano un riscontro nell'ambito della struttura statale che organizza la ricerca scientifica in Ungheria (anche se è bene sottolineare come una struttura amministrativa non sempre sia sufficiente a risolvere i problemi della ricerca scientifica).

Per quel che concerne la situazione dell'etnografia ungherese vera e propria, dobbiamo sottolineare anzitutto due fatti importanti. In primo luogo, in Ungheria l'etnografia in quanto scienza vanta ormai più di un secolo di storia segnata da ricerche condotte secondo criteri rigorosamente scientifici, senza concedere nulla né al dilettantismo né ad interpretazioni fantastiche o immaginarie. Inoltre queste ricerche non si piegarono mai agli interessi dei diversi orientamenti politici. Naturalmente anche in lingua ungherese vennero pubblicati — e vengono pubblicati tuttora — lavori fantasiosi e scurrili o anche del tutto erronei, che però non riflettono minimamente le posizioni degli organi scientifici e per la maggior parte non sono neanche stati pubblicati in Ungheria, bensì su riviste ungheresi edite all'estero.

Dalla fine della prima guerra mondiale — dal momento cioè in cui vennero tracciati i nuovi confini dell'Ungheria — lo studio del «folclore del popolo ungherese» non può più limitarsi a prendere in esame soltanto i fenomeni folclorici presenti all'interno delle frontiere, ma deve tenere altresì in considerazione le tradizioni popolari dei tre milioni e mezzo di ungheresi che vivono in Slovacchia, nella zona cis-carpatica dell'Unione Sovietica, in Romania, in Jugoslavia, in Austria, come anche quelle degli ungheresi emigrati negli Stati Uniti d'America, in Canada, in Brasile, in Israele, in Australia, in Nuova Zelanda e così via, poiché anch'essi custodiscono e contribuiscono a mantenere in vita le diverse tradizioni popolari del loro paese d'origine. Per dar luogo a un lavoro di ricerca sistematico che tenga conto delle tradizioni folcloriche nel loro complesso, si dovrebbero quindi raccogliere e sintetizzare tutti i materiali pubblicati all'estero sulle riviste e gli almanacchi di tante piccole città e sui bollettini delle Chiese locali, come anche i programmi registrati per le rubriche folcloristiche delle diverse emittenti radiofoniche, disseminati nelle nastroteche di mezzo mondo. Molto di questo materiale si trova negli Stati Uniti, dove le ricerche, le collezioni e le trasmissioni radiofoniche dedicate alle diverse etnie residenti in America hanno raggiunto livelli assai notevoli. Questa

enorme varietà conferisce allo studio del folclore ungherese di oggi un grande interesse, però al tempo stesso lo rende molto complesso e difficoltoso.

Un altro ostacolo alla ricerca sistematica è costituito dal fatto che non tutti gli istituti di ricerca folclorica degli stati in cui vivono minoranze ungheresi posseggono sezioni specializzate per lo studio del folclore ungherese. Fino ad oggi, gli unici centri in cui si siano svolte anche ricerche sul folclore ungherese sono l'Istituto etnografico di Pozsony (Bratislava), quelli di Kolozsvár (Cluj-Napoca), di Bucarest e l'Istituto etnografico dell'Università di Bloomington nell'Indiana. Ci sentiamo inoltre in dovere di menzionare gli studi degli etnologi di Lubiana e Zagabria e le ricerche svolte nell'ambito dell'Istituto di ungarologia dell'Università di Újvidék (Novi Sad), fondato vent'anni or sono. Nonostante tutto ciò, esistono parecchi campi importanti del folclore delle minoranze ungheresi in questi paesi che vengono trascurati dalla ricerca scientifica in mancanza di un coordinamento centrale degli studi folclorici ungheresi. Eppure tali studi hanno un'importanza fondamentale, se consideriamo che a causa delle circostanze geografiche e storico-politiche, i monti e le valli dei Carpazi in Slovacchia, nella zona ciscarpatica dell'Unione Sovietica e nella Transilvania appartenente alla Romania, con tutti i loro villaggi ungheresi isolati, formano i luoghi in cui meglio si conservarono le tradizioni popolari più arcaiche, le zone in cui continuano a nascere ancora oggi nuove varianti del folclorismo tanto nell'artigianato quanto nelle usanze, nei costumi e nelle tradizioni della poesia popolare, offrendo così non solo agli studiosi, ma all'intero popolo ungherese un materiale vastissimo e di grande vitalità. Non conosciamo ancora abbastanza a fondo i nuovi fenomeni appartenenti al folclore vivo degli ungheresi residenti nei paesi confinanti: quasi tutte le pubblicazioni più recenti in questo campo offrono una serie di nuovi problemi difficilmente inquadrabili tra i fenomeni tradizionali del folclore ungherese entro i confini, che non sempre si possono spiegare in base alla storia del folclore del popolo ungherese.

È noto a tutti gli studiosi di folclore come le innovazioni e le trasformazioni della vita sociale si possano studiare più agevolmente all'interno di situazioni pluriethniche o addirittura mediante le condizioni di vita degli emigrati. Gli emigrati conservano un'immagine di nettezza quasi fotografica della vita quotidiana trascorsa in precedenza nella loro patria originaria, anche laddove le nuove circostanze di vita li abbiano ormai costretti ad assuefarsi a usanze diverse (non solo per la necessità di adottare i costumi del paese che li ospita, ma anche a causa della mancanza concreta di certe materie prime necessarie per preparare le loro pietanze e confezionare i loro costumi tradizionali). Molti elementi legati alla loro origine si conservano tuttavia anche nel corso dell'assimilazione. Negli ultimi anni si sono avviati alcuni studi comparati ungaro-americani su tale argomento, ma i risultati di queste ricerche non sono stati ancora elaborati né pubblicati.

Per tornare in modo più concreto alla nostra rassegna dell'etnografia ungherese, dobbiamo sottolineare anzitutto la presenza continua ed efficace dell'insegnamento universitario di questa disciplina, che perdura ormai da due secoli. La cattedra di etnografia venne fondata presso l'Università di Pest nel 1785. Il primo titolare della cattedra fu Daniel Cornides, che proprio nello stesso anno pubblicò la sua tesi di dottorato a Göttingen (*De religione veterum Hungarorum*, Göttingen, 1785). Attualmente ci sono due università ungheresi che dispongono di un indirizzo specializzato in studi etnografici: l'Università degli Studi Eötvös Lóránd di Budapest e l'Università degli Studi Lajos Kosuth di Debrecen. Presso l'Università di Budapest esistono due istituti etnografici: la Cattedra di folclore e la Cattedra di etnografia e di cultura materiale. L'informazione sull'attività scientifica di questi istituti è curata dagli annali universitari «Artes Popula-

res» e «Dissertationes Ethnographicae». Delle due cattedre, quella del folclore si occupa della formazione dei nuovi studiosi di folclore. Attualmente anche la Cattedra di etnografia dell'Università di Debrecen è diretta da un folclorista, ma l'attività scientifica di questo istituto è incentrata in primo luogo sullo studio comparato della cultura popolare dei popoli insediati nel bacino danubiano (ovvero entro l'arco dei Carpazi). La Cattedra di etnografia dell'Università di Debrecen cura a sua volta la pubblicazione di due periodici in forma di annali: «Műveltség és Haladás» e «Ethnographica et Folcloristica Carpathica». Anche altre due università ungheresi, quella di Szeged e quella di Pécs, hanno cattedre di etnografia, però non dispongono di un indirizzo specifico per la formazione di folcloristi.

Nella strutturazione dell'etnografia ungherese un ruolo specifico è riservato ai musei etnografici. Il Museo Nazionale ungherese (*Nemzeti Múzeum*), fondato dal conte Ferenc Széchenyi nel 1802, si occupò sin dall'inizio della raccolta di materiali e di testi folclorici, seguendo così l'esempio dei musei stranieri visitati dal fondatore del museo. Nella grande biblioteca del museo, distaccatasi più tardi da quest'ultimo assumendo il nome di Biblioteca Nazionale Széchenyi (*Országos Széchenyi Könyvtár*), vengono custoditi, nell'archivio e nella collezione di incunaboli e stampe rare, molti documenti folclorici di gran pregio che formano la grande maggioranza delle fonti storiche della folcloristica ungherese.

Dopo molti tentativi per separare il settore etnografico venne fondata nel 1872 la collezione etnografica autonoma che ben presto diede vita all'attuale Museo Etnografico di Budapest (*Néprajzi Múzeum*). Negli anni Settanta quest'ultimo si trasferì nella sua nuova sede di fronte al Parlamento. Naturalmente il primo compito del museo consisteva — e consiste ancora oggi — nella raccolta e nello studio degli oggetti in cui si esprime la cultura materiale del popolo ungherese, ma tra i collaboratori scientifici del museo vi sono anche molti studiosi specializzati in settori diversi che si occupano delle varie forme dell'arte popolare, ricercatori di antropologia-fisica, esperti di musica popolare, archivisti etnografi e così via.

Nei primi decenni del secolo, le prime ricerche promosse dal museo che acquistarono grande rinomanza furono quelle attinenti alla raccolta e alla registrazione della musica popolare. La registrazione delle opere sonore (canti popolari, brani di musica eseguiti dalle orchestre contadine, ecc.) venne iniziata alla fine dell'Ottocento da Béla Vikár, ancora con l'aiuto del fonografo, mentre l'elaborazione scientifica e la registrazione del nuovo catasto musicale sono dovute ai più autorevoli protagonisti della nuova musica ungherese, a Béla Bartók e a Zoltán Kodály, il cui lavoro è stato quindi continuato dal musicologo László Lajtha. La raccolta e l'elaborazione delle canzoni e dei brani musicali è proseguita fino agli anni Sessanta.

Presso il Museo Etnografico vennero organizzati agli inizi degli anni Quaranta i lavori del Catasto etnologico centrale (*Etnológiai Adattár*), allo scopo di provvedere — in base a modelli svedesi e finlandesi — alla catalogazione dei testi folclorici ungheresi. Le raccolte del catasto etnologico s'incrementarono grazie ai lasciti di diversi ricercatori e in seguito a un decreto ministeriale emesso nei primi anni del dopoguerra che obbligava gli studiosi a deporre una copia delle loro registrazioni presso il catasto del museo. Accanto al catasto centrale, l'archivio del Museo Etnografico raccoglie anche le dissertazioni presentate dai ricercatori ai diversi concorsi banditi per gli studiosi del folclore. L'archivio del museo offre dunque ampie possibilità per ulteriori studi e ricerche nel campo della folcloristica ungherese.

In passato, il Museo Etnografico di Budapest pubblicava anche una propria rivista scientifica, «Néprajzi Értesítő» (Bollettino etnografico), che fu per decenni uno degli organi più rappresentativi della folcloristica ungherese. Ultimamente però si è trasformato in un semplice annuario che si limita a pubblicare i nuovi documenti raccolti dal museo.

Nel Museo Etnografico ha sede la maggiore biblioteca etnografica ungherese, in cui vengono redatti anche i nuovi repertori bibliografici della folcloristica ungherese.

Il Museo Etnografico, inoltre, ha dato vita a numerose iniziative e a molte nuove istituzioni nel campo della folcloristica. Saranno gli ex-ricercatori del museo a creare, nel corso degli anni Sessanta e Settanta, i nuovi musei folclorici locali delle diverse città ungheresi, come anche lo skanzen (ossia il museo folclorico all'aperto) di Szentendre. Tutti questi nuovi centri per lo studio del folclore hanno contribuito a limitare in modo drastico i compiti del museo centrale, il quale nel frattempo si era assunto anche i compiti del museo etnologico, mentre nei musei delle altre città non si raccolgono materiali etnologici che non siano di provenienza ungherese.

Un altro importante organo dell'etnografia ungherese è l'Associazione etnografica ungherese (Néprajzi Társaság) che tra due anni, nel 1989, festeggerà il centenario della sua fondazione. È un'associazione che abbraccia tutti i rami dell'etnografia ungherese, dalla folcloristica all'etnologia. La sua rivista, «Ethnographia», è riuscita a mantenere la sua importanza centrale in questo settore fino ai nostri giorni. Inoltre l'associazione pubblica anche un bollettino per i suoi soci, «Néprajzi Hírek» (Notizie etnografiche), il cui ultimo numero di ogni anno contiene la bibliografia corrente delle ricerche etnografiche in Ungheria. (A questo proposito possiamo constatare che la presenza dell'etnografia ungherese nell'ambito dei repertori bibliografici internazionali è abbastanza proporzionata ed equilibrata).

L'Accademia Ungherese delle Scienze (*Magyar Tudományos Akadémia*) venne fondata nel 1825 come accademia nazionale per iniziativa di István Széchenyi, figlio del conte Széchenyi e uno tra i protagonisti più insigni del Risorgimento ungherese. Sin dai tempi della sua fondazione, l'Accademia appoggiò le ricerche etnografiche curando anche la loro pubblicazione. Nella Biblioteca dell'Accademia (*Akadémiai Könyvtár*) a Budapest non esiste una collezione dedicata al folclore, ma nell'archivio della biblioteca si trovano tutti i maggiori fondi dei grandi etnografi ungheresi del secolo scorso. Tra i membri dell'Accademia hanno figurato fino ai nostri giorni anche gli studiosi del folclore, e tra questi anche Béla Bartók e Zoltán Kodály. L'ultimo folclorista tra gli accademici fu Gyula Ortutay, già direttore dell'Istituto di folclore dell'Università di Budapest, ma la presenza degli etnografi tra gli accademici ungheresi cessò con la sua morte.

Nel corso degli anni Cinquanta — seguendo il modello della struttura amministrativa sovietica nel campo della ricerca scientifica — si formarono anche in Ungheria i diversi istituti scientifici dell'Accademia, ad esclusione però dell'Istituto addetto alle ricerche sul folclore; questo settore fu affidato infatti al gruppo di ricerca etnografica istituito dall'Accademia presso l'Istituto di folclore dell'Università di Budapest, diretto dall'accademico Gyula Ortutay. Sia pure in mancanza di un proprio istituto, l'Accademia ha fondato comunque la sua rivista di studi etnografici, «Acta Ethnographica Academiae Scientiarum Hungaricae», edita in diverse lingue straniere, che è una delle più importanti di tutta l'Europa centro-orientale in questo settore. È un peccato che negli ultimi anni la rivista abbia riservato uno spazio abbastanza esiguo ai lavori di stretta pertinenza folcloristica.

Il gruppo di ricerca etnografica dell'Accademia venne costituito nel 1966 presso l'Istituto di folclore dell'Università di Budapest, e nei primi anni la sua attività s'incentrò anzitutto sugli studi di folclore. A questo gruppo di ricerca venne affidata la redazione della nuova antologia della poesia popolare ungherese (*Új Magyar Népköltési Gyűjtemény*), la pubblicazione dei cataloghi di fiabe e leggende (*Mesekatalógus, Mondakatalógus*) e, più recentemente, la pubblicazione di testi appartenenti alla religiosità popolare (testi relativi alle festività religiose e alle ricorrenze familiari). Anche la redazione dell'archivio sciamanico (*Sámánizmus-Archivum*), fondato a suo tempo da Sámuel Diószeghy, fu continuata dai ricercatori di questo istituto, i quali curarono inoltre il primo fascicolo dell'Atlante etnografico ungherese (*Magyar Néprajzi Atlasz*). Purtroppo i fascicoli successivi dedicati al folclore non sono ancora pronti, per cui la loro pubblicazione non è ancora imminente. Il gruppo di ricerca etnografica dell'Accademia ha curato la redazione e la pubblicazione dei cinque volumi del Dizionario etnografico ungherese (*Magyar Néprajzi Lexikon*), i cui lemmi tuttavia sono stati elaborati da altri studiosi. Nell'ambito dello stesso gruppo sono stati redatti anche i volumi della Bibliografia retrospettiva dell'etnografia ungherese (*Magyar Néprajzi Bibliográfia*). Bisogna menzionare infine un nuovo manuale, l'Etnografia della popolazione ungherese (*Magyarság Néprajza*), di cui solo il manoscritto del primo volume — quello riguardante in folclore — è stato per ora consegnato alla Casa editrice dell'Accademia (*Akadémiai Kiadó*).

Anche l'Istituto di scienze musicali (*Zenetudományi Intézet*) dell'Accademia ha la sua funzione specifica nella struttura delle ricerche etnografiche. Presso questo istituto si svolge la redazione della magnifica collana dedicata alla raccolta della musica popolare ungherese (*A Magyar Népzene Tára*), ed è in corso la pubblicazione di un nuovo manuale di storia della musica ungherese che si occupa anche delle origini popolari della musica strumentale. L'attività degli studiosi operanti in questo istituto nel campo della ricerca etnografica è estremamente articolata e multifforme. Si estende infatti dalle ricerche sulla musica popolare a quelle sugli strumenti musicali popolari, dal folclore musicale della classe operaia agli studi sulle tradizioni musicali dei popoli extra-europei, sull'etnomusicologia (ugrofinnica e asiatica) e sulle questioni attinenti allo studio comparato dei balli popolari nei popoli dell'Europa sud-orientale.

In Ungheria esistono anche altri centri per lo studio delle manifestazioni del folclore vivo, come l'Istituto per l'educazione popolare (*Népművelési Intézet*), che di recente è stato ristrutturato e ha cambiato il suo nome in quello di Istituto per le ricerche sull'acculturazione (*Művelődéskutató Intézet*) e il Centro di studi per le comunicazioni di massa (*Tömegkommunikációs Kutatóközpont*). Presso questi istituti si svolgono ricerche attinenti alle diverse forme viventi del folclore e della comunicazione popolare e studi relativi a questioni di cultura visiva. (Nonostante questi tentativi non esiste purtroppo finora nessun centro scientifico per il coordinamento delle ricerche sull'arte visiva popolare).

Un ramo importante dell'etnografia ungherese è costituito dagli studi dedicati al folclore delle diverse etnie residenti entro i confini dell'Ungheria. L'interesse per le minoranze etniche, molto vivace nel corso di tutto l'Ottocento e fino agli inizi del Novecento, negli ultimi tempi si è di nuovo rafforzato. Rispetto alla consistenza numerica relativamente esigua delle minoranze etniche presenti sul territorio dell'odierna Ungheria, il numero delle pubblicazioni sul folclore degli slovacchi, tedeschi, romeni, sloveni, serbi e croati d'Ungheria può sembrare quasi eccessivo. Anche presso i musei locali esistono collezioni particolari dedicate a questi settori. Lo studio delle diverse minoranze et-

niche dell'Ungheria è stato coltivato anche all'estero, anzitutto in Germania per quanto riguarda le ricerche sulla vita dei tedeschi d'Ungheria; ma ultimamente tali studi stanno scomparendo per la mancanza di studiosi preparati per affrontare questa specifica materia.

Negli ultimi anni sono stati ripresi anche gli studi sul folclore degli zingari e degli ebrei che vivono in Ungheria. Recentemente è scomparso il grande studioso del folclore ebraico nell'Europa centrale Sándor Scheiber. Anche i più piccoli gruppi etnici (come ad esempio gli armeni ungheresi) hanno i loro studiosi che — pur essendo a volte dei dilettanti — hanno tutti una profonda conoscenza relativa alla storia e alla vita della popolazione a cui appartengono.

Nel caso della vita culturale e scientifica ungherese si può parlare dunque con pieno diritto di un vivo interesse per il folclore e di una densa attività nel campo degli studi etnografici, anche se gli accenti della ricerca e l'attenzione del pubblico più vasto si spostano da un settore all'altro circa ogni decina d'anni, creando parecchie difficoltà a chi voglia descrivere in maniera lineare la situazione della folcloristica ungherese. Negli ultimi tempi, ad esempio, l'interesse per lo studio delle diverse forme della religiosità popolare si è accentuato tanto in seno alle due grandi Chiese ungheresi (quella cattolica e quella protestante) quanto tra gli studiosi laici. Un altro campo di attività tra quelli di formazione più recente è la «testologia folclorica», che consiste nell'edizione critica dei testi folclorici considerati classici. Anche la storiografia delle scienze offre possibilità inedite agli studi etnografici (si vanno riscoprendo così la folcloristica psicanalitica di Géza Róheim e la questione delle arti etniche). Nel settore della folcloristica comparata sono stati ulteriormente approfonditi gli studi sui popoli ugrofinnici e siberiani, e più recentemente su quelli africani. Nuovamente si sono formati in Ungheria alcuni indirizzi di folcloristica americana, e anche le ricerche teoriche hanno raggiunto un buon livello.

Assai fruttuosi risultano anche i contatti internazionali degli etnografi ungheresi. Il centro per il coordinamento di questi rapporti è il Gruppo di ricerca etnografica dell'Accademia Ungherese delle Scienze. Gli studiosi ungheresi prendono regolarmente parte ai grandi convegni internazionali dedicati alle diverse branche dell'etnografia e anche l'Ungheria, in questo campo, ha promosso numerosi convegni internazionali incentrati sulle tematiche più disparate. Il 1989 sarà un anno molto importante nella storia recente dell'etnografia ungherese: in occasione del centenario della fondazione dell'Associazione etnografica ungherese verrà organizzato il secondo congresso etnografico nazionale, a cui farà seguito, nello stesso anno, il nono congresso dell'*International Society for Folk-Narrative Research*, uno degli appuntamenti più importanti della folcloristica internazionale.

I due congressi che avranno luogo tra poco a Budapest ci mostreranno anche quali risultati abbia ottenuto il cambio di generazione intervenuto in questo scorcio di tempo nell'etnografia ungherese. Questo cambiamento è arrivato ormai alla sua fase conclusiva nel settore della folcloristica, dove negli ultimi anni ha acquistato un peso preponderante l'indirizzo della «nuova folcloristica». Anche in campo etnologico sono in corso dei cambiamenti che coinvolgono i punti di vista, le questioni di metodo e le stesse persone degli studiosi, mentre gli studi sulla cultura materiale popolare stanno per entrare a loro volta in una fase di trasformazione. Non è la prima volta che la ristrutturazione delle ricerche folcloristiche e i nuovi metodi di studio introdotti in questo settore causano una totale ristrutturazione degli indirizzi della ricerca e delle metodologie applicate nell'intero ambito dell'etnografia ungherese.

La prima caratteristica della nuova folcloristica ungherese è quella di mostrarsi aperta a tutte le correnti più attuali della folcloristica mondiale. I rappresentanti della nuova folcloristica hanno dimostrato grande disponibilità e ricettività nei confronti di diversi indirizzi della folcloristica moderna, quali l'estetica folcloristica marxista, la filologia storica del folclore, lo studio delle diverse forme di religiosità, la semiotica e le diverse correnti degli studi sul «folclorismo». Possiamo affermare quindi che i folcloristi ungheresi rappresentano, con i loro studi, uno dei settori più mobili e avanzati della vita scientifica ungherese di oggi, meritandosi per questo anche il riconoscimento degli studiosi appartenenti ad altri settori.

Quindici anni fa, di fronte ai grandi cambiamenti intervenuti nella società ungherese, c'era da temere addirittura per la sopravvivenza stessa del folclore ungherese. Oggi invece si è dimostrato con la massima evidenza come le manifestazioni del folclore ungherese moderno siano più vive che mai, così come più numerosi che mai sono i compiti che aspettano gli studiosi di folclore (anzitutto per quel che riguarda la folcloristica comparata) e che esigono la formazione di nuove generazioni di etnografi, per i quali ci sono ancora posti liberi presso i musei etnografici locali. Posti che purtroppo rimangono spesso scoperti: i giovani laureati, spinti da motivazioni economiche, preferiscono scegliersi un'attività nel campo della divulgazione scientifica o partecipare come consulenti scientifici a ricerche più redditizie nel campo della sociologia e degli studi della comunicazione.

Uno dei motti ricorrenti con cui l'etnografia risorgimentale caratterizzava le ricerche etnografiche in Ungheria era: «Ungarn ist Europa in kleinem». Bisogna riconoscere che anche ai giorni nostri, in Europa, è impossibile svolgere ricerche di folcloristica comparata senza tener conto di quel che avviene nella folcloristica ungherese. Le manifestazioni poliedriche e storicamente ben definibili del folclore del popolo ungherese meritano l'attenzione degli studiosi stranieri, ma similmente i nuovi risultati degli studi folcloristici ungheresi sono altrettanto degni di interesse. Per poter formare un quadro oggettivo sulla situazione attuale della folcloristica ungherese, gli studiosi avrebbero bisogno naturalmente di un manuale redatto espressamente ad uso del pubblico straniero, tale da offrire un panorama completo della ricerca in tutti i suoi campi, esponendo inoltre tutti i suoi metodi e punti di vista. Questo manuale dovrebbe essere scritto e pubblicato nelle maggiori lingue mondiali, anzi, dovrebbe essere addirittura redatto secondo le diverse esigenze e secondo i diversi interessi dei folcloristi della zona scandinava e finnica, di quella balcanica e di quella mediterranea, cioè in Italia secondo gli interessi degli studi folclorici italiani.

Nello specchio di un tale manuale risalterebbero con maggior evidenza le vere dimensioni della folcloristica ungherese odierna e i risultati raggiunti finora, e si potrebbero individuare più chiaramente i nuovi compiti della ricerca scientifica ungherese e internazionale nel campo degli studi di folclore sul popolo ungherese.